

Un raggio di luce nel multiverso

Cristo ci esorta a chiamare Padre l'incommensurabile mistero di Dio

di **Antonia Tronti**,

studiosa di spiritualità indiana e cristiana

L'uno informe innominabile

In un antico testo indiano, riflettendo sull'origine del mondo e sul suo rapporto col divino, si narra che "in principio" c'era solo un "Uno" indifferenziato (*Bhradaranyaka Upanishad* I, 4,7). Un'unica Realtà che conteneva in potenza tutte le possibili forme, ma che non ne aveva ancora assunto nessuna. Né aveva generato altre forme o altri esseri fuori di sé.

E non avendo forma, non aveva neanche nome, visto che, dice lo stesso testo, i nomi nascono per definire le forme, per dare identità differente a ciascun essere. Essendo senza forma (*a-rupa*), l'Uno del "principio" era, dunque, anche senza nome (*a-nam*). Non aveva un'identità visibile, né aveva altri esseri ai cui occhi rendersi visibile. Non possedeva forma alcuna *con cui* mostrarsi e non aveva forma alcuna *a cui* mostrarsi - non possedeva nome alcuno *con cui* definirsi e non aveva essere alcuno *di fronte al quale* definirsi.

Nulla, dunque, era in principio, se non quell'indifferenziato "Uno". Nulla di palpabile, di visibile, di definibile. Né tenebre né luce, né cielo né terra, né esseri viventi né materia inanimata...

Ma poi - non si sa esattamente come e per quale ragione - qualcosa cambiò. Le molteplici forme che erano in potenza racchiuse in quell'Uno vennero alla luce, scaturirono da esso.

L'una diversa dall'altra. E composero il variopinto "multiverso" in cui ancora oggi ciascuno di noi è immerso. Molteplici realtà, molteplici esseri, tante forme. Ciascuna con un proprio nome. Ciascuna distinta dall'altra. Alberi, uccelli, cielo, luna, sole, stelle, donna, uomo, leone... Le forme di questo mondo. Tutte - più o meno - riconoscibili e nominabili.

Solo quell'Uno originario sembrò mantenere una misteriosa aura di ineffabilità. Il divino, origine e fondamento di ogni cosa, sembrò conservare quell'indefinibilità che aveva prima di dare origine al mondo.

Definizioni con incognita aperta

E quando gli esseri umani cominciarono a dire, a nominare, ad etichettare, dovettero spesso lasciare aperta l'interrogazione sulla definibilità e la nominabilità del divino. Non cosa tra le cose, essere tra gli esseri, forma tra le forme, ma sempre al di là. "Prima di" e "al di là di".

Oltre le cose, oltre gli esseri, oltre le forme. Loro origine e fondamento, ma anche tutt'Altro rispetto alle sue creature.

L'India trovò dei nomi, per lo più di genere neutro (ovvero né maschile né femminile), che dicevano qualcosa della sua natura:

- *Ekam* - lo abbiamo visto - ovvero l'"Uno", Quello al di fuori del quale nulla è e nulla può essere, il Solo esistente;

- *Atman*, il vero "Sé", l'essenza profonda, il cuore di ogni essere;

- *Brahman*, Quell'energia vitale che è ovunque;

- *Sat-Cit-Ananda*, Colui che "è" Essere, Coscienza e Beatitudine.

Ma anche nomi che si riferivano ad un Dio-persona, quali:

- *Ishvara*, Colui che tutto pervade;

- *Purusha*, il divino che assume forma di Persona cosmica;

- *Bhagavan*, il "Signore" a cui si rivolge il canto e la preghiera del devoto;

- *Shiva*, il "Benevolo".

... e tanti altri ancora.

Con una consapevolezza di fondo: l'indefinibilità e l'ineffabilità del divino, e quindi la parzialità di ogni definizione e di ogni nome. Perché il divino è troppo per la comprensione umana e quindi sempre la supera, mai se ne lascia totalmente catturare. Il nome dice un aspetto, ma non dice il tutto di Dio. Ed il devoto che lo prega, come anche il filosofo che su di Esso riflette non può che cogliere solo una parte del divino e con essa relazionarsi. Consapevole che sta dicendo solo quella parte, ma che il divino è infinitamente oltre e altro rispetto ad essa. Tanto che alcune *Upanishad* dicono: "Di Esso si può dire solo *neti neti*", ovvero: "Non è né questo né quello", ovvero: tutto ciò che di Esso si può dire non è adeguato. Ogni nome rischia di limitarlo. Ogni nome si riferisce ad una sua qualità, ad un suo aspetto, ad una parte del suo essere, il quale è però sempre anche infinitamente altro: ciò che noi ne possiamo dire, ma anche di più. Eccedendo ogni nostra definizione.

Ogni nome per farsi pregare

Dirne più nomi dovrebbe quindi equivalere a dirlo in maggiore completezza, avvicinarsi un po' di più alla verità della sua natura di potenzialità infinita. Più ci fossilizziamo in un nome più lo limitiamo dentro una forma piccola. Più ribadiamo sempre la stessa definizione più siamo a rischio di idolatria e fondamentalismo. Accogliere le rivelazioni che Dio ha fatto di Sé ai diversi popoli, nei diversi luoghi di questa terra, dovrebbe equivalere ad accogliere i suoi diversi volti. Volti che non dovrebbero contraddirsi e combattersi, ma provare ad integrarsi. Come nella visione indiana, sarebbe bello poter pensare che c'è un Solo Dio che, essendo potenzialità infinita ed eccedendo le nostre attuali possibilità di comprensione, rivela qua e là, nello spazio e nella storia dell'umanità, diverse parti di Sé: dice i propri possibili nomi, le proprie possibili forme, per rendersi in parte dicibile e pregabile dall'umano. Sarebbe bello sentirci ancora in umile attesa della rivelazione della "verità tutta intera", che ancora il nostro cuore e la nostra mente non sembrano pronti ad accogliere e portare... E ricordarci, paolinamente, che noi oggi ancora "vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma un giorno vedremo a faccia a faccia". Oggi conosciamo "in modo imperfetto", ma un giorno conosceremo perfettamente, come anche noi siamo conosciuti (cf. 1Cor 14,12). Oggi possiamo solo affiancare intuizioni, balbettii, visioni e definizioni parziali. Fino a quel giorno, la visione che di Lui abbiamo non può essere che inadeguata e parziale. Per la limitatezza della nostra comprensione. Che non sa essere mai completa e definitiva, neanche di fronte alla rivelazione che Dio fa di se stesso. Ci sono stati, infatti, momenti della storia umana in cui il Dio ineffabile e indefinibile si è manifestato con forma e nome, si è amorevolmente mostrato ai nostri occhi e ha parlato alle nostre orecchie. E di questo ci è giunta testimonianza (1Gv 1,1-3a). C'è stato un momento in cui il Dio che "nessuno ha mai visto" è stato "rivelato" (cf. Gv 1,18). Reso visibile dal Figlio. E dunque anche nominabile, se è vero che a una forma corrisponde sempre un nome. Da allora all'umano sono stati lasciati altri nomi da dire e da pregare. Rivolgendosi al Figlio: Gesù, Signore, Maestro, Cristo... Rivolgendosi a Dio, il nome invocato e suggerito dal Figlio, quello con cui Gesù ci esorta ad iniziare la nostra preghiera ("Quando pregate, dite così: *Padre...*") e quello che lo Spirito ci suggerisce in cuore, imitando l'*Abba* del Figlio (Gal 4,6). Per ricordarci che quel Dio che tutto può e tutto è, per essere percepito da noi più vicino, ha scelto *anche* di esserci Padre.